La stampa

**Coronavirus, 106 morti e oltre 4000 contagi. Primo caso confermato in Germania, uno sospetto a Pistoia**

**Le autorità cinesi hanno raccomandato ai propri connazionali di evitare i viaggio all'estero. Rinviato sine die l’inizio di scuole e università. Controlli su una turista in Toscana**

WUHAN. È salito a 106 il bilancio dei morti per il nuovo virus di Wuhan mentre sono stati confermati 1.300 nuovi casi di contagio che portano il totale nazionale in Cina ad oltre 4000. Lo hanno reso noto le autorità di Pechino, precisando che dei 106 morti, 100 sono deceduti nella provincia di Hubei, focolaio dell'epidemia. La Cina ha deciso il rinvio sine die dell'inizio del secondo semestre per scuole e università, negli sforzi per contenere l'epidemia del coronavirus. Il ministero dell'Educazione, con gli studenti nel pieno delle vacanze del Capodanno lunare, non ha fornito ulteriori dettagli.

Pechino: no viaggi all’estero

Le autorità cinesi hanno raccomandato ai propri connazionali di evitare i viaggio all'estero, come parte della battaglia messa in atto per fermare la diffusione dell'epidemia. «Si raccomanda ai residenti» della Cina continentale «di posticipare la data prevista per viaggi non necessari», ha comunicato l'Amministrazione per l'immigrazione nazionale, secondo la quale «la riduzione dei movimenti trans-frontalieri può aiutare a prevenire e controllare l'epidemia». La sospensione dei viaggi dei cinesi all'estero ha forti ripercussioni economiche in diversi Paesi, soprattutto asiatici, la cui economia beneficia in modo notevole del turismo dalla Cina.

Primo caso in Germania

C'è un primo caso confermato di coronavirus cinese in Germania, nello stato sudorientale della Bavaria. Lo rendo noto il ministero della Salute bavarese. «Un uomo della zona di Starnberg è stato infettato dal nuovo virus» ed «è stato posto sotto controllo medico e in isolamento» ha spiega un portavoce del dicastero. Il paziente è «in buone condizioni mediche», ha aggiunto la fonte senza ulteriori dettagli. I parenti del paziente sono stati informati dei sintomi che possono comparire in caso di malattia, nonché delle precauzioni igieniche da adottare. Il ministero della Salute bavarese non ha fornito indicazioni sull'uomo o sulle circostanze in cui potrebbe essere stato infettato dal virus.

Coronavirus, dove è nato e come si è diffuso nel mondo il virus cinese

La Germania diventa così il secondo paese in Europa ad essere colpito dal coronavirus, dopo tre casi in Francia confermati il 24 gennaio. I tre pazienti, uno a Bordeaux e due a Parigi, avevano recentemente viaggiato in Cina. La Germania ha invitato ieri i suoi cittadini a evitare viaggi «non essenziali» in Cina. Berlino sta inoltre prendendo in considerazione una «possibile evacuazione» dei suoi cittadini dalla città cinese di Wuhan, epicentro del virus.

Intanto a Pistoia c’è una 53enne cinese ricovarata all’ospedale San Jacopo per un «caso sospetto di coronavirus». Lo ha comunicato con una nota, l'Asl Toscana Centro. La donna originaria della provincia dell’Hubei, che viaggiava con una comitiva di una ventina di turisti cinesi a bordo di un pullman diretto a Lucca, è svenuta e accusava una sintomatologia simile all'influenza con lieve rialzo febbrile. «Precauzionalmente il mezzo su cui viaggiava la signora – riferisce l'Asl – si è fermato nell'area di servizio di Serravalle Pistoiese della A11 ed è stata chiamata la centrale operativa 118 Empoli-Pistoia che ha soccorso la paziente trasferendola nel pronto soccorso di Pistoia, dove i sanitari hanno subito attivato le procedure previste dal protocollo ministeriale per questi casi». Nel frattempo, è stato infatti deciso di isolare l'area di servizio. Sul posto il 118 e la polizia stradale, che ha fatto uscire tutti tranne i lavoratori. L'area di servizio è stata poi riaperta. Gli altri viaggiatori (una ventina) hanno ripreso il loro viaggio verso Lucca. Ma anche per loro ci saranno degli accertamenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Territori a Israele e fondi ai palestinesi: Trump scommette sul piano di pace**

**Il presidente americano vede Netanyahu e Gantz alla Casa Bianca. Oggi l’annuncio. Abu Mazen minaccia di ritirarsi dagli accordi di Oslo**

28 Gennaio 2020

DALL’INVIATO A NEW YORK. «Io penso che alla fine lo vorranno. È molto buono per loro». Il presidente Trump ha professato così il suo ottimismo, sulla possibilità che i palestinesi accettino il piano di pace che sta per presentare, ricevendo ieri alla Casa Bianca il premier israeliano Netanyahu. Mohammad Shtayyeh, leader dell’esecutivo di Ramallah, ha però già risposto che la sua proposta «non costituisce una base per risolvere il conflitto», viola la legge internazionale e «viene da una parte che ha perso la sua credibilità come onesto mediatore. Noi la rigettiamo».

Ieri mattina Trump ha ricevuto prima Netanyahu, e poi il generale Benny Gantz, suo avversario nella terza tornata delle elezioni israeliane, in programma il 2 marzo. Lo scopo era anticipare ad entrambi i contenuti del piano, ed ottenere il loro appoggio. Oggi il capo della Casa Bianca ha in programma una dichiarazione congiunta col premier, in cui dovrebbe annunciare alcuni dettagli.

La prima parte della proposta, preparata dal genero del presidente Jared Kushner, era quella economica, presentata nel giugno scorso durante una conferenza nel Bahrain. Secondo questo progetto, i palestinesi riceverebbero un pacchetto di finanziamenti da 50 miliardi di dollari se firmassero l’intesa, ma il leader dell’Autorità Abu Mazen lo ha già bocciato. La seconda parte del piano, cioè quella politica, è pronta da tempo, ma la sua pubblicazione è stata rimandata a causa della crisi politica nello Stato ebraico. Secondo le indiscrezioni circolate finora, consentirebbe l’annessione degli insediamenti, e non darebbe ai palestinesi la possibilità di formare un loro esercito o negoziare accordi internazionali.

Il negoziatore Saeb Erakat ha detto che se Netanyahu userà questo piano come copertura per cominciare l’annessione dei territori palestinesi, ciò porterà al ritiro dagli accordi di Oslo, perché «è un tentativo di distruggere la soluzione dei due Stati». Shtayyeh ha commentato che l’iniziativa di Trump ha solo lo scopo di «proteggere lui dall’impeachment, e Netanyahu dalla prigione», dato che oggi la Knesset voterà sulla sua richiesta di immunità dall’accusa di corruzione.

Secondo Benny Avni, analista di Medio Oriente per il New York Post, «la rinnovata diplomazia mediorientale del presidente Trump probabilmente mancherà l’obiettivo di una pace istantanea tra israeliani e palestinesi, ma potrebbe aiutare a mettere fine alla paralisi politica che ha bloccato Israele per un anno». Secondo Avni, il capo della Casa Bianca ha invitato Netanyahu e Gantz a poco più di un mese dal voto per aiutare il premier a vincere le elezioni, o comunque per facilitare la formazione del governo di unità nazionale, nel caso in cui per la terza volta nessuno dei due candidati ottenesse la maggioranza necessaria per formare il governo. La volta scorsa Bibi aveva proposto di dividere a metà la legislatura, governando lui all’inizio per neutralizzare il processo per corruzione, e cedendo poi la guida a Benny.

L’ex generale però aveva rifiutato, anche perché molti nel suo partito chiedono l’uscita di scena di Netanyahu come condizione per qualsiasi compromesso. Ora Gantz ha accettato l’invito alla Casa Bianca per mantenere buoni rapporti con Trump, ma si è rifiutato di apparire insieme al premier per non rafforzarlo e non dare l’impressione di essere pronto all’accordo. Il presidente però ha detto che alla fine i palestinesi accetteranno il suo piano, perché «è un’opportunità per la pace».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Addio alle pensioni senza tasse in Portogallo. Lisbona mette un'imposta del 10% agli stranieri**

**Il governo di Antonio Costa cambia il regime fiscale per gli assegni previdenziali dei residenti non abituali. La norma inserita nella finanziaria del 2020 non è retroattiva e sarà applicata solo alle nuove richieste ed è stata varata per il pressing della sinistra radicale e della Ue**

di ETTORE LIVINI

MILANO - Il Portogallo riduce i benefici fiscali per i pensionati stranieri che scelgono di vivere nel paese. Un emendamento della finanziaria 2020 proposta dal governo socialista di Antonio Costa prevede una tassa del 10% (con un pagamento minimo di 7.500 euro) su tutte le entrate previdenziali degli stranieri “residenti non abituali” in loco, categoria che fino ad oggi beneficiava di una totale esenzione fiscale per 10 anni. La misura – ha precisato il portavoce dell’esecutivo – si applicherà solo ai nuovi arrivati e non riguarda dunque retroattivamente chi sta già usufruendo di queste agevolazioni. Durissima la reazione degli imprenditori del settore edilizio che hanno beneficiato negli ultimi anni del boom della domanda estera: “Scoraggiare gli investimenti stranieri è un crimine contro la nazione”, ha commentato Luis Lima, numero uno dell’associazione degli intermediari immobiliari).

La trasformazione del Portogallo in una sorta di paradiso fiscale per pensionati risale al 2009 quando il Paese, in piena crisi finanziaria e alla ricerca di nuove entrate, varò il programma di incentivi che consentiva agli “immigrati economici” di percepire per intero i loro assegni previdenziali senza pagare un euro di tasse. Il programma ha avuto enorme successo e almeno 27mila stranieri hanno fatto i bagagli riorganizzandosi una seconda vita a Lisbona, Porto o in Algarve. Sfruttando non solo l’”aiutino” erariale ma pure il costo della vita decisamente competitivo del paese. Gli italiani emigrati in Portogallo a tasse zero erano nel 2019 ben 2.897, mille in più dell’anno precedente, con una pensione lorda media (quindi netta nel loro caso) di 2.719,99 euro al mese.

 Ora i tempi sono un po’ cambiati. Affitti e ristoranti, specie nelle zone più turistiche, sono cresciuti. Molte nazioni europee hanno protestato con Bruxelles per la concorrenza fiscale lusitana. Il Bloco de Esquerda ha più volte contestato gli aiuti ai residenti non abituali accusandolo di essere discriminatorio contro i pensionati locali che pagano tutte le loro tasse. E Costa, che guida un governo di minoranza appoggiato proprio dalla sinistra radicale, ha deciso di provare a prendere più piccioni con una fava: imponendo una tassa “light” in grado di non spaventare troppo gli aspiranti nuovi cittadini stranieri, di garantire l’appoggio in Parlamento dei partner di governo al budget e di allentare le tensioni con la Ue.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Open Arms con 643 migranti a bordo. Assegnato porto di Taranto**

**Le richieste di soccorso diffuse attraverso il centralino Alarm phone negli ultimi giorni sono rimaste inascoltate**

di ALESSANDRA ZINITI

Centinaia di persone in fuga dai centri di detenzione libici, quindici barche con 900 migranti a bordo soccorse in 72ore dalle navi umanitarie e dalla marina maltese mentre la guardia costiera libica si limita a rilanciare gli Sos sostenendo di non avere mezzi a disposizione. L’ultimo salvataggio all’alba di oggi dalla Open Arms, tornata nel Mediterraneo nonostante la nave in precarie condizioni, a dare manforte alle altre dud Ong presenti, la Ocean Viking di Sos Mediterranee e Msf e la Alan Kurdi della tedesca Sea eye che fannola spola da sud a nord con interventi multipli. Centodue stamattina e 56 ieri sera i migranti salvati da Open Arms. E adesso sono 643 i migranti a bordo delle tre Ong, 407 (quelli sulla Ocean Viking) sbarcheranno a Taranto nelle prossime ore.

Una situazione di estrema criticità che riapre molti interrogativi alla vigilia della riconferma degli accordi tra Italia e Libia senza nessuna delle modifiche che erano state annunciate dal governo italiano come condizione per il proseguo del patto.

Alla ripresa massiccia di partenze dalle coste libiche negli ultimi giorni ha fatto da contraltare una quasi totale assenza di motovedette della guardia costiera libica e le ripetute richieste di soccorso di imbarcazioni in difficoltà diffuse attraverso il centralino Alarm phone ai centri di ricerca e soccorso di Tripoli e talvolta anche di Malta nelle zone Sar libica e maltese sono rimaste inascoltate. Solo le navi Ong hanno risposto alle chiamate salvando la vita a oltre 600 persone che adesso a bordo delle tre navi, ancora in acque internazionali, aspettano di sapere dove poter sbarcare. “Nel Mediterraneo in questo fine settimana centinaia di persone sono sopravvissute solo grazie all’intervento delle navi umanitarie. E’ evidente ilvuoto spaventoso di capacita’ di ricerca e soccorso” , dice Carlotta Sami portavoce dell’Unhcr.

Fino ad ora l’unico porto concesso è stato quello di Taranto, ancora in attesa di risposta la Alan Kurdi e la Open Arms mentre la commissione europea lavora sulla ricollocazione dei migranti.

E domenica prossimo, nel silenzio più assoluto sulle annunciate modifiche agli accordi Italia-Libia che avrebbero dovuto essere la condizione per la continuità dell’impegno italiano, il memorandum verrà rinnovato per i prossimi tre anni. Con l’Italia che continuerà a fornire uomini, mezzi e soldi alla guardia costiera libica per riportare i migranti in un Paese in guerra nei centri di detenzione dove le agenzie delle Nazioni Unite non sono in grado di garantire il rispetto dei diritti umani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Amazon, dipendenti ribelli protestano per il clima: "Bisogna fare di più"**

**Oltre 350 impiegati che hanno aderito all'Amazon Employees for Climate Justice chiedono all'azienda di Seattle un maggior impegno sul fronte ambientalista. La replica: "Hanno violato le regole"**

SONO centinaia: oltre 350. E hanno deciso di violare il regolamento aziendale per far sentire la loro voce sul clima. Sono i dipendenti Amazon che aderiscono all'Amazon Employees for Climate Justice (Aecj), prima linea della trincea ambientalista che chiede alla casa madre guidata da Jeff Bezos di rivedere le proprie politche per ridurre l'impatto.

Poiché il codice che regola la comunicazione esterna non permette di rilasciare commenti pubblici sulle attività aziendali senza un'autorizzazione, i lavoratori di Amazon hanno preso posizione online per spingere il colosso dell'ecommerce a fare di più sul piano ambientale. I messaggi sono stati pubblicati ieri in un post su Medium da 357 impiegati dell'Aecj.

Nei messaggi - firmati con nome, cognome e qualifica professionale - i lavoratori esortano l'azienda a incrementare gli impegni climatici, Non manca chi critica il lavoro di Amazon con le agenzie federali e la fornitura di tecnologie alle compagnie petrolifere, così come i tentativi di reprimere il dissenso. Agli inizi di gennaio, la stampa americana ha riferito che i legali di Amazon avrebbero messo in guardia almeno due dipendenti sul rischio di essere licenziati, se fossero tornati a criticare pubblicamente le politiche ambientali dell'azienda. Le critiche riguardano il piano ambientale presentato il 19 settembre scorso da Bezos, che ha annunciato il raggiungimento delle emissioni zero di Amazon nel 2040. Secondo l'Aecj, la compagnia dovrebbe puntare alla neutralità carbonica nel 2030.

Amazon, da parte sua, non sembra avere accolto la protesta. "Invitiamo tutti i dipendenti ad impegnarsi, in maniera costruttiva, a lavorare assieme ai tanti team che all'interno di Amazon si occupano di sostenibilità così come di altri temi, - ha detto un portavoce - ma applichiamo la nostra politica di comunicazione esterna e non consentiremo ai dipendenti di denigrare pubblicamente o mettere in cattiva luce l'azienda o l'assiduo lavoro dei colleghi che stanno sviluppando soluzioni a questi difficili problemi".

"Poniamo molta attenzione a queste tematiche e la pagina dedicata alle 'Nostre Posizioni' lo chiarisce, delineando ciò che stiamo già facendo. Prendiamo come esempio il tema del cambiamento climatico: abbiamo fondato - evidenzia Amazon - il Climate Pledge, impegnandoci a ridurre a zero le emissioni di anidride carbonica entro il 2040, dieci anni in anticipo rispetto all'Accordo di Parigi. Prevediamo di utilizzare il 100% di energia rinnovabile entro il 2030 e abbiamo migliaia di persone che lavorano su iniziative legate alla sostenibilità all'interno della nostra azienda"

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Giornata contro la tratta: Roma, l’8 febbraio nella Basilica di Sant’Antonio di Padova veglia con il card. Czerny**

In occasione della VI Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone, si svolgerà sabato 8 febbraio a Roma, alle 18.30 nella Basilica di Sant’Antonio di Padova in Laterano, una veglia di preghiera presieduta dal card. Michael Czerny, sottosegretario della Sezione migranti del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. La veglia, sul tema “Insieme contro la tratta”, viene celebrata nel giorno in cui si ricorda la memoria liturgica di santa Bakhita, suora canossiana, di origine sudanese, divenuta simbolo universale dell’impegno della Chiesa contro la tratta. Nel corso dell’incontro di preghiera, animato da giovani e consacrate, sono previsti momenti di testimonianza di impegno comune contro la tratta.

Tutte le informazioni sull’evento, il cui hashtag è #PrayAgainstTrafficking, si possono trovare sul sito www.preghieracontrotratta.org.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Salesiani: Perugia, per i cento anni del Don Bosco una festa con il card. Bassetti e i rappresentanti delle istituzioni**

L’Istituto salesiano “Don Bosco” di Perugia compie cento anni. La famiglia salesiana del capoluogo umbro, in collaborazione con l’arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, presenterà in conferenza stampa giovedì 30 gennaio, alle 11, nella sala San Francesco del Palazzo arcivescovile, gli eventi celebrativi per il primo secolo della sua presenza. Interverranno il vescovo ausiliare mons. Marco Salvi e il direttore dell’Istituto Don Bosco, don Giorgio Colajacomo. Questo traguardo, ricorda il direttore dell’istituto salesiano, “è segnato da due tappe storiche e indimenticabili per tante generazioni di giovani, l’arrivo nella sede del Penna Ricci di borgo Sant’Angelo, nel 1922, e il trasferimento nell’odierna di via San Prospero, a partire dal 1958, in continuità con la nostra missione, quella di operare al servizio dei ragazzi accogliendo la sfida educativa”. In conferenza stampa, annuncia don Colajacomo, “verrà presentata la Festa di Don Bosco 2020, l’appuntamento che apre il triennio di preparazione al nostro centenario”. Questa festa è in programma domenica 2 febbraio, a partire dalle 10, nell’istituto Don Bosco, cui sono stati invitati il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, la presidente della Regione Umbria Donatella Tesei, il sindaco di Perugia Andrea Romizi, il rettore dell’Università Maurizio Oliverio e la prorettrice dell’Università per stranieri Donatella Gambini, “invitati a confrontarsi – sottolinea il direttore del Don Bosco – sulla linea tracciata dal Santo: ‘Buoni cristiani e onesti cittadini'”. A seguire sarà presentata ai giornalisti la proposta delle iniziative che nell’arco di un triennio toccheranno le tre aree di impegno: professionale, universitaria e sportiva, sino alla riproposizione della storica processione di Maria Ausiliatrice, la “Maestra di Don Bosco”, il 24 maggio 2023.

(F. P. )